

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 15 (1939-1940)
Heft: 33

Rubrik: Temp da guera!

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PAGINA ALLEGRA
DEI SOLDATI SVIZZERI
DI LINGUA ITALIANA

TEMP DA GUERA!
(Püssce ball che tera)

Inviare barzellette
poesie, disegni, ritrat-
ti, fotografie al
FUC. ORTELLI PIO
MENDRISIO

Nostra corrispondenza particolare da un accantonamento di montagna

Caro «Temp da guera».

Certo non siamo più in città, ma con un po' di immaginazione! La nostalgia della città noi non ce la culliamo in petto, immelmanconendoci. Non sarebbe da soldati. Che abbiamo fatto noi? Abbiamo trasportato la città quassù, a 1200 m. Queste otto o dieci catapecchie, baite e stalle, sono diventate la nostra città, la nostra cittadina turistica pulita e brillante. Occorre tuttavia, dicevo, una grossa dose di immaginazione. Ma ai soldati non manca questa merce.

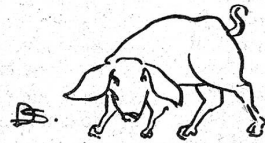
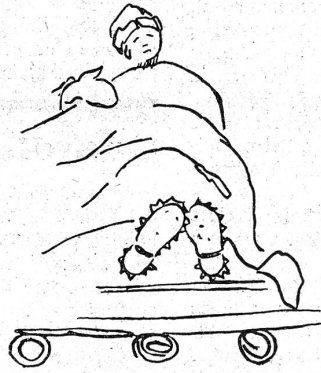
Così le lacrime che mi sgorgano abbondanti dagli occhi mentre scrivo, non perchè qualche commozione forte tenga il mio cuore, ma perchè un fumo malvagio mi percuote inesorabilmente, queste



Ad ascoltare il notiziario, trasmesso dall'apparecchio a batteria, intervengono talora anche gli abitanti del luogo...

lacrime possono essere intese come la tenera goccia che sgorga dagli occhi di quelli che sono rimasti a casa, quando, seduti alla birreria o al caffè, oppure affondati nelle poltrone del lucido appartamento, pensano a noi poveri soldati...

Certo il caffè l'abbiamo anche noi qui. Il Nesselcaffè. Non se n'era mai sentito parlare prima: ora è diventato di moda. Si fa scaldare dell'acqua e quando questa è ben piena di pagliuzze e sottili legnetti e cerchietti di cenere, cioè bolle, la si versa nel gamellino dove preceden-



Sguardo nel «Grande Albergo».

temente s'è messo la polvere del Nesselcaffè. Poi si zucchera. Indi si beve. E crediamo tutti sul nostro onore di bere del caffè.

Dunque a noi sembra di essere a casa, tale e quale. Per esempio, noi siamo alloggiati nei migliori alberghi. Abbiamo infatti il Terminus, che si trova vicino alla stazione, cioè a quel muretto presso al quale si ferma il convoglio quando ci portano la sussistenza e la posta. C'è sempre molta gente alla stazione quando arrivano le tre locomotive che sono i cavalli. Naturalmente poi il postino non è giusto: a chi consegna tre pacchi, a chi un mucchio di corrispondenza, a chi un sol fagotello insignificante, a chi nulla!

Gli altri alberghi sono: il Parco, che ha vicino un bel giardino di fiori (i fiori crescono bene sopra le concimaie); il Lucerna (dove hanno la lampada più grande); il Grande Albergo.

Il Grande Albergo è grande, perciò il vento, che qui c'è un giorno sì e un giorno no, ci si trova bene una volta entrato: ma noi, avvoltolati nelle coperte, lo guardiamo sbizzarrirsi e gli ridiamo in faccia: lui esce urlando, ma, tanto, chi se ne frega? Del resto ci asciuga gli asciugamani.

Il Grande Albergo è rinomato perchè al pianterreno è abitato da gente di riguardo. Uno di noi ha chiamato il pianterreno del Grande Albergo l'Arca di Noè. Non ha torto; ci sono tutti gli animali possibili qui: vacche, capre, porci, capretti, galline. Ma è gente litigiosa! Ci siamo già lamentati con il direttore dell'albergo. Di notte, talvolta, specialmente i porci, si mettono a litigare (liti in famiglia, nelle quali non possiamo intervenire — tra moglie e marito non mettere il dito); poi c'è una vacca che russa troppo ed ha un fiateone grosso: talmente che nel dormiveglia sembra da sotto voglia salire a leccarci la paglia che abbiamo sotto (ed è già scarsa!). Si sus-

surra anche, in albergo che è gente poco pulita. E questo non a tutti garba. L'altro giorno nella «hall» si sentiva cantare:

Nubi innocue
salgon dal basso
toccano il naso
senza fracasso.

Non abbiamo il lungolago, ma in compenso abbiamo il lungovalle. Quando lo percorriamo dobbiamo andare in fila indiana, e invece di guardare le belle donne guardiamo i sassi, per non capitolare.

Per chi ama prendere il bagno, c'è una cascatella in un posto discosto. Quando ivi si prende il bagno, bisogna però avere qualche avvertenza intuitiva. Bisogna sempre fare bagni-lampo. Insaponarsi, mettersi al fianco l'asciugamano pronto, tuffarsi e scattar fuori: se nell'acqua rimani qualche secondo di più, arrischi di farti carne gelata.

Stanno ora abbellendo il lungovalle: ne fanno una strada più comoda, perchè passino con più agio i cavalli, e le mogli, quando verranno a trovarci la domenica.

Ma ciò che costituisce l'attrattiva della nostra cittadina sono i ritrovi serali. Molto frequentati, dopo il lavoro. C'è il Bar Tre Fumi, dove solitamente si canta, il Ritrovo dei cacciatori, dove si discorre di volpi, marmotte, lepri, che tutti dicono d'aver visto.

Il ristorante Torretta è frequentato da pochi assidui, tra cui i nostri tre complementari. L'esercente ha due bellissimi baffi; quando serve una tazza di latte non manca mai di immergere la prima falange del pollice nel bianco liquido.

Insomma, in complesso si sta bene. Naturalmente non bisogna avere pretese: per esempio quando si vuol scrivere bisogna accontentarsi di quei tavolini che natura ci ha dato generosamente e che sono il ginocchio nostro o la schiena del camerata.

Qualche volta si esce, è vero, in escandescenze: se il vento è troppo gelido, se un sasso è troppo duro da spaccare... ma poi si impara una cosa: che il miglior modo di difendersi dagli impulsi è di scoppiare in una bella grossa risata. Cosa che facciamo spesso. Con ciò ti saluto.



Il rinomato «Bar Tre Fumi». (Disegni del Fuc. D. Saporiti.)